

# L'insediamento di Satyrion – Saturo (Leporano - TA): dal mito alla storia, dall'abbandono al recupero

## The settlement of Satyrion – Saturo (Leporano, TA): from myth to history, from abandonment to restoration

Parole chiave (*key words*): Satyrion (*Satyrion*), Insediamento (*Settlement*), Parco Archeologico (*Archaeological Park*)

IORELLA DE LUCA  
Ricercatrice Ibam – CNR Lecce

FABIO FABRIZIO  
Dottore di Ricerca – Unisalento

### RIASSUNTO

Lungo la costa ionica, su di un promontorio fra due approdi e a circa km. 12 SE di Taranto vi è l'antico insediamento di *Satyrion*, uno dei luoghi più significativi del Mediterraneo. Posto in una posizione geomorfologicamente privilegiata, fra due insenature riparate dai venti e favorito dalla presenza di ricche sorgenti, il sito fu abitato a partire dal Neolitico sino all'Alto Medioevo.

Già il toponimo pone un'ampia riflessione sulle sue fasi cronologiche e sul rapporto diacronico con Taranto. La presenza di strutture antiche nell'area è nota sin dal 1700, ma scavi sistematici si avranno solo a partire dalla metà del XX secolo. Nel 1959 F. G. Lo Porto individuò un'area sacra dedicata alla ninfa *Satyrion*. Il primo periodo di frequentazione del sito risale alla seconda metà del VII sec. a.C. e si protrae sino ai primi anni del II sec. a.C. Sul rilievo prospiciente la baia di Porto Perone, fu individuato l'abitato protostorico e gli scavi hanno permesso di studiare le varie tipologie di capanne individuate e riferibili a diverse fasi, a partire dal Bronzo Medio. Dall'età arcaica sino all'età ellenistica, la parte alta della collina viene adibita ad area sacra dedicata ad Atena. Intorno al II sec. a.C. resti di una struttura sulla parte prospiciente il mare, dovevano essere funzionali all'approdo. Al di sopra di essi, in età augustea, il pianoro viene occupato da una grande villa in uso sino al V sec. d.C. L'importanza di questo sito viene sottolineata dall'istituzione del Parco Archeologico di Saturo che, però, per troppo tempo non ha prodotto la tutela e la valorizzazione necessarie allo sviluppo dell'area.

L'unica opera degna di nota è avvenuta alla fine del XX secolo, quando la zona archeologica tra Porto Perone e Porto Saturo fu sottoposta ad interventi di ristrutturazione, valorizzazione e fruizione. I progetti erano finalizzati alla realizzazione di interventi di valorizzazione turistica nelle aree storico-culturali della Magna Grecia, nell'ambito del

programma operativo multiregionale. Si pensò quindi alla costruzione di un Parco Archeologico, dotato delle infrastrutture necessarie. L'attivazione di progetti per il Parco Archeologico iniziò nel 1997. I percorsi interessarono la parte pianeggiante del promontorio, lambita su tre lati dal mare e caratterizzata dai resti della villa romana, e la zona N-E, l'acropoli, con resti di insediamenti dell'età del Ferro e del Bronzo.

L'area del Parco Archeologico di Saturo è stata fruibile solo per pochi anni, cadendo di nuovo in uno stato di abbandono gravissimo. Solo nel 2006 l'area iniziò a destare di nuovo notevole interesse. Tra il 2012 e il 2013 un finanziamento della Regione Puglia ha dato vita ad un progetto rivolto ai ragazzi chiamato "Arkeogiochi". Da poco più di un anno l'area di Saturo è rientrata nel canale di finanziamento denominato "Polo Museale di Taranto".

### ABSTRACT

Alongside the Ionian Coast, on a promontory between two harbours and about to 12 Km SE from Taranto there is the ancient settlement of *Satyrion*, one of the most significant places in the Mediterranean. Situated in a privileged geomorphological position, between two creeks protected by the wind and favoured by rich water springs, the site has been inhabited since Neolithic to high Middle Age.

The place-name sets already a huge reflection on its chronological phases and on the diacronic relationship with Taranto. Presence of ancient structures in the area was well known since 1700, but there will be systematic excavations just since the half of the XX century. In 1959 F. G. Lo Porto found a holy area dedicated to the nymph *Satyrion*. The settlement first period of the site dates back to the second half of the VII century b.C. and used to the first years of the II century b.C. On the relief in front of Porto Perone bay,

since the first years of the 1900 was found the protohistoric site and the excavations permitted to study the several types of huts referred to different phases, since the middle Bronze Age. From the arcaic age to the Hellenistic age, the higher part of the hill was used as holy area, perhaps dedicated to Athena. About the II century b.C., remains of a structure in front of the sea should be useful for the harbour. Above them, during the years of Augustus, the plateau was occupied by a big villa used up to the V century b.C. The importance of this site is underlined by the establishment of the Parco Archeologico di Saturo which, for a long time, did not give the necessary protection and valorization useful for the development of the area.

The only intervention with a value had place at the end of the XX century, when the archeological area between Porto Perone and Porto Saturo was submitted to restoration, valorization and fruition works. The projects had the goal to realize interventions for the turistic valorization in the historical and cultural areas of the Magna Grecia, in the field of the Multiregional Operational Program. It was considered the establishment of a Archeological Park, with the necessary structures. The Archeological Park projects activation began in 1997. The paths involved the plained part of the promontory, touched on three sides by the sea and characterized by the remains of a Roman villa, and the NE area, the acropolis, with remains of the Iron and Bronze Age.

The area of the Parco Archeologico di Saturo has been usable just for few years, collapsing in a terrible abandonment situation. Just in 2006 the area began to develop new interest. Between 2012 and 2013 a financing by the Regione Puglia gave the possibility to begin a project for youngsters called "Arkeogiochi". For more than a year the area of Saturo has been placed under the financing channel called "Polo Museale di Taranto".

## INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E STORICO DELL'AREA

«... lo do a te Satyrium, sia per tener su la tua dimora nella ricca terra di Taras e per diventare un flagello per la lapygian» (STRABO 6, 3, 2).

Lungo la costa ionica, su di un promontorio di forma trapezoidale orientato NE-SO, lungo circa 420 m. e largo 200 m., fra due baie (Porto Perone a est e Porto Saturo a ovest) e a circa km. 12 SE di Taranto, vi è l'antico insediamento di *Satyrium*, uno dei luoghi più significativi del Mediterraneo. Posto in una posizione geomorfologicamente privilegiata, il promontorio è caratterizzato da un'altura

una ricca sorgente, ha favorito l'insediamento umano a partire dal Neolitico sino all'Alto Medioevo (Guastella, 2003).

Per lungo tempo si è pensato che le due insenature costituissero due luoghi di approdo distinti, ma l'interpretazione va modificata nel senso di una insenatura settentrionale (quella di Saturo) che in antico aveva notevoli dimensioni, particolarmente riparata e che incideva profondamente il profilo della costa ad un'altra insenatura (porto Perone) più piccola e meno protetta (Guaitoli, 1997). Oggi la baia è totalmente antropizzata, ma è ben leggibile sul terreno dagli apporti alluvionali

soprattutto dalla lettura di fotografie aeree riprese in epoche diverse.

Alla luce di ciò, la presenza, come vedremo più avanti, di un'area santuariale presso una sorgente (Becchetti, 1897), oggi molto distante dal mare, ma in età arcaica prossima alla costa, diventava un elemento di frequentazione antropica sia per l'approdo che per il culto. Successivamente, i notevoli apporti alluvionali accresciuti dalla vena costante e abbondante, sono stati la causa principale del graduale interro. Il toponimo stesso induce ad un'ampia riflessione sulle sue fasi cronologiche e soprattutto sul rapporto diacronico dell'abitato di Saturo con la colonia di Taranto: la menzione che ne fanno le fonti (ANTIOCH. *FGrHist* 555 F 13; EPHOR. *FGrHist* 70 F 216 ; STRABO 6, 3, 2; DIOD. SIC. 8, 21), sembra anteporre la fondazione di *Satyrium* a quella della città di Taranto. Ma alla luce dei rinvenimenti effettuati presso la Chiesa di S. Domenico nella città vecchia di Taranto, i due siti risultano essere contemporanei. La presenza di strutture antiche nell'area è nota sin dal 1700, ma i primi scavi vennero eseguiti nel 1902-1903 da Q. Quagliati che individuò sul luogo l'esistenza di una stazione preistorica (Quagliati 1936). Ulteriori indagini furono effettuate negli anni '40 del XX secolo (Rellini, 1941-42), ma solo negli anni '60 grazie alle ricerche del Lo Porto si ebbe uno studio sistematico dell'area e in particolare del promontorio a sud-est di porto Saturo (Lo Porto, 1963). Gli studi continuarono con alcuni saggi stratigrafici condotti dalla Lattanzi nel 1969 (Lattanzi, 1970) e nel 1979 dal De Juliis coadiuvato da T. Schojer (De Juliis, 1980). Oggi, ma già a partire dal 2007, sono in corso campagne di scavo sistematiche nell'area del santuario della sorgente e del villaggio dell'età del Bronzo Recente (Lippolis *et al.*, 2014).



Figura 1 - Veduta aerea del promontorio di Saturo (foto di M. Guaitoli, 2009)

posta a nord, orientata NNO-SSE, a 25 m. s.l.m., lunga 50 m. e larga 25 m., che separa le due insenature. La posizione topografica in rapporto al territorio agricolo, la naturale conformazione delle insenature e la presenza di

visibili in alcuni tagli effettuati per l'urbanizzazione, molto spesso abusiva, che sta invadendo e distruggendo i depositi archeologici e la costa. La stessa è, inoltre, visibile sulle carte geologiche (Martinis, Robba, 1971) e



Figura 2 - La laguna costiera oggi interrata: frecce rosse (Foto aerea verticale I.G.M. 1955)

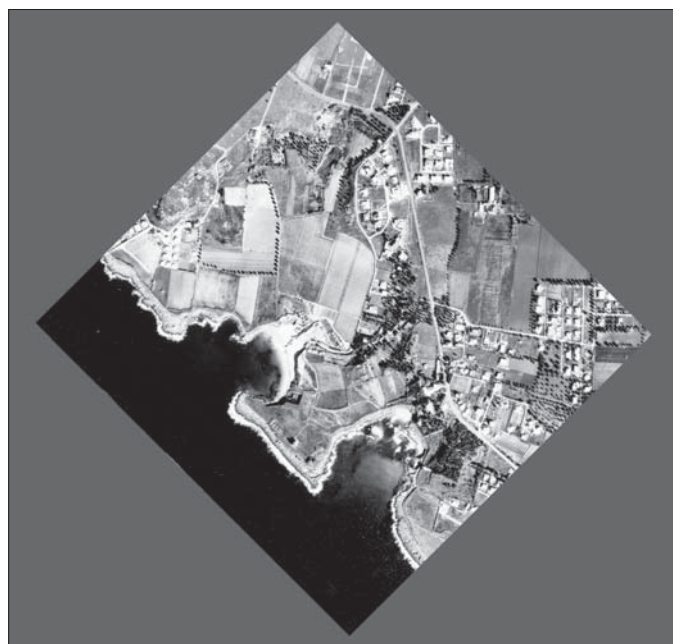


Figura 3 - Evidente l'urbanizzazione dell'area in figura (Foto aerea verticale I.G.M. 1955)

## LE QUATTRO ZONE ARCHEOLOGICHE DELL'AREA

A parte la presenza di una torre costiera del XVI sec. e un bunker militare della seconda guerra mondiale (quest'ultimo ha causato notevoli danni alla sottostante stratigrafia durante la sua costruzione), sul promontorio tra Porto Perone e Porto Saturo possono essere individuate le seguenti quattro zone archeologiche (fig. 4):

- l'abitato dell'età del Bronzo
- il santuario dell'Acropoli
- la villa romana
- il santuario della sorgente

## L'ABITATO DELL'ETÀ DEL BRONZO (LA C.D. ACROPOLI)

Si trova ad est rispetto all'insenatura di Porto Saturo, su un piccolo promontorio che attualmente è sottoposto a vincolo archeologico e paesaggistico (fig. 5).

Come già accennato, i primi scavi archeologici effettuati in questo sito sono da attribuire, nei primi anni del secolo scorso, al Quagliati, per poi essere ripresi nel 1958 dal Lo Porto. Il tratto di costa ionica in esame, bassa e rocciosa, alternata a piccole insenature sabbiose, ha favorito già dal IV millennio a.C., un fitto popolamento; tuttavia le tracce

dell'occupazione preistorica e quelle relative ai periodi immediatamente precedenti la colonizzazione greca, oggi non sono più visibili, in quanto successivamente agli scavi, per garantirne la conservazione, sono stati reinterreati. Dopo l'abbandono delle stazioni neolitiche della piana superiore, soltanto nel II millennio (intorno al 1800 a.C.) viene occupato il piccolo promontorio tra Porto Perone e Porto Saturo, in una posizione più prossima a quest'ultimo approdo. Tale insediamento va collocato nella prima età del Bronzo e precisamente nella fase denominata proto-appenninico B, inquadrabile intorno al 1800-1700 a.C. (Dell'Aglio, 1999). L'occupazione continua nella fase successiva, caratterizzata dalla presenza nel sito di una comunità in continui rapporti con il mondo egeo, come sembra attestare la planimetria delle capanne rinvenute. Intorno al XV-XIV sec. a.C., la zona di Porto Perone pare sia stata abbandonata per un lungo periodo; tale abbandono, documentato da uno strato di terreno sterile, è da mettere in relazione col carattere nomade delle comunità pastorali appenniniche (Biancofiore, 1963). La ricostruzione dell'abitato avviene all'inizio della fase detta tardo-appenninica, cioè nel XIII sec. a.C., quando il nuovo villaggio viene circondato da un muro cosiddetto *ad aggere*, con funzione sia di difesa sia di contenimento del terreno contro eventuali frane sul lato orientale scosceso della collina; all'esterno esso presenta un ampio canale a pareti curvilinee, forse per il drenaggio delle acque meteoriche verso il mare, collegato ad un altro muro, parallelo alla struttura principale. Le abitazioni di questo nuovo insediamento, individuate dal Lo Porto attraverso le tracce delle buche di palo, erano disposte a formare ambienti sub-circolari, le cui pareti dovevano essere costruite con intreccio di canne e foglie rivestite di intonaco argilloso. A Porto Saturo, l'installarsi del villaggio iapigio è documentato dalla presenza di uno strato sterile che si sovrappone ai resti dell'insediamento di cultura appenninica, come strato di preparazione funzionale alla costruzione delle nuove capanne.

## IL SANTUARIO DELL'ACROPOLI

Insiste su un'area collocabile nella parte mediana tra le insenature di Porto Perone e Porto Saturo, a sud-est rispetto ai rinvenimenti dell'età del Bronzo. I primi scavi archeologici effettuati in quest'area nel 1964, sono da attribuire a Lo Porto e ripresi dal De Juliis, in una breve campagna di scavo, nel 1979 (Osanna, 1992).

Le tracce archeologiche rinvenute danno la prova dell'esistenza, nella zona tra Porto Perone e Porto Saturo, di un santuario; il rinvenimento che ha indotto gli studiosi ad avvalorare tale ipotesi è una stipe votiva



Figura 4 – Indicazione delle aree presenti all'interno del Parco Archeologico. (foto di Sara Nistri, 1978)

### Legenda:

- Sito n. 1: Tracce archeologiche dell'età del bronzo (ricoperti per motivi di tutela)
- Sito n. 2: Tracce archeologiche del santuario di IV sec. a.C. (ricoperti per motivi di tutela)
- Sito n. 3 a-b: Resti del complesso edilizio di epoca romana
- Sito n. 4: Santuario della sorgente
- Sito n. 5: Torre Costiera del XVI secolo
- Sito n. 6: Bunker militare risalente alla II Guerra Mondiale

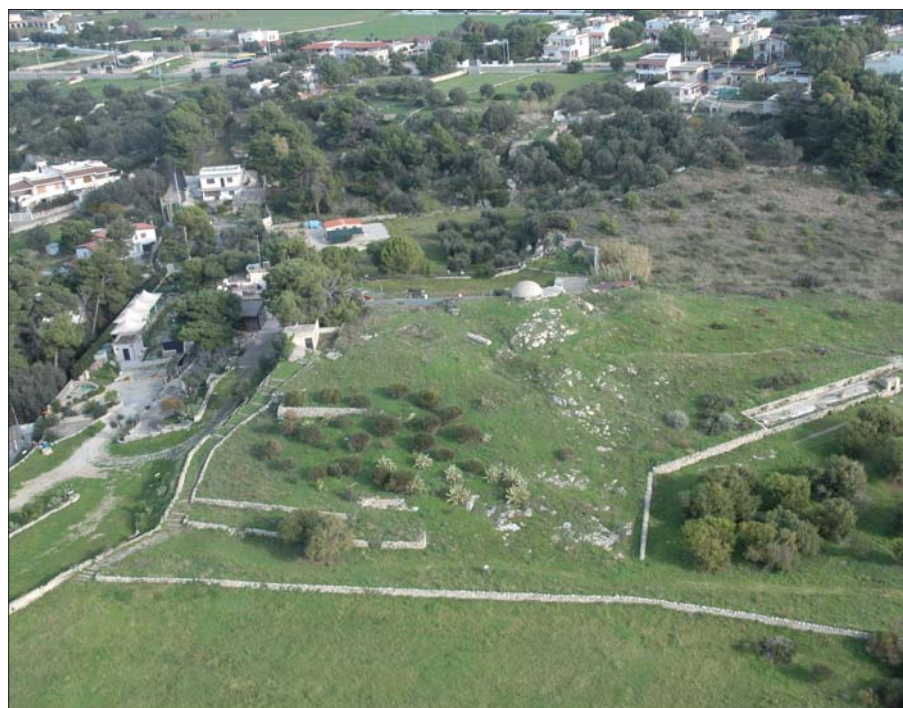


Figura 5 - Veduta aerea della c.d. Acropoli e del Santuario arcaico (foto di M. Guaitoli, 2009).

costituita di una fossa, profonda m. 0,50 e lunga m 2,50, che si adagiava con il lato est alle fondazioni di un tratto di muro della lunghezza di circa 4 m., con una sola assise di quattro blocchi squadrate di carparo. Alla luce dei dati di scavo, il Lo Porto dichiarò che probabilmente, intorno alla metà del IV sec. a.C., sia stata eretta una struttura in opera quadrata, un *temenos* o forse un sacello, nell'area di un più antico *oikos* costruito in materiale deperibile (fig. 6).



Figura 6 - Resti di strutture del sacello arcaico

Nella parte sottostante di questa struttura è stata rinvenuta una *favissa*, utilizzata per la raccolta degli oggetti votivi arcaici, rivestita all'esterno di una fila di lastre tufacee squadrate, parallele al muro stesso e occultata sotto un lastricato in funzione del nuovo assetto del santuario (Lippolis, 1995). Il materiale di questa stipe primaria, riferita quindi al rituale del culto più antico sull'acropoli di *Satyrium*, è cronologicamente compreso tra la metà del VII e l'inizio del VI sec. a.C.; la ceramica maggiormente ritrovata è di tipo protocorinzio e corinzio antico. Inoltre, tra le scoperte, figurano terrecotte votive di produzione locale o più probabilmente tarantina. Infine, nei livelli superiori dello scavo, databili nella seconda metà del VI sec. a.C., furono recuperate statuette votive come quelle del Pizzone (Lo Porto, 1964), che hanno suggerito di attribuire il santuario al culto di Persephone/Kora, introdotto dai primi coloni laconici a *Satyrium* come a Taranto.

#### LA VILLA ROMANA

Si estende lungo i due lati del promontorio affacciandosi ad est sull'insenatura di Porto Perone e ad ovest su quella di Porto Saturo (fig. 7).

Le indagini archeologiche in quest'area hanno inizio nel 1941 sotto la direzione di C. Drago; nel 1969, dopo un lungo periodo di abbandono, E. Lattanzi intervenne con una serie di ricerche e di lavori di restauro del sito, ripresi negli anni '80 con le opere di bonifica e tutela coordinati da A. Alessio. Gli scavi hanno messo in luce i resti di una villa romana che domina le due insenature. In realtà, le aree che fanno riferimento alla costruzione di epoca romana sono due, ma dagli studi effettuati

Lattanzi nel 1969, veniva individuata la *pars rustica* della villa romana. Gli scavi hanno messo in luce una cisterna con volta a botte con pareti impermeabilizzate, un ambiente con vasca e canalizzazione in tubi di terracotta affiancate ad un piccolo impianto termale ed una serie di ambienti residenziali con pavimenti a mosaico policromo. Tali ambienti si affacciano su un atrio tetrastilo di ordine dorico, al centro del quale è stato rinvenuto nel corso degli ultimi scavi un *impluvium* per la raccolta delle acque e i relativi sistemi per il drenaggio; sul lato opposto dell'atrio vi sono tre piccoli ambienti pavimentati in tessellato di argilla, oggi completamente asportato. L'altra struttura, quella più vicina all'insenatura di Porto Saturo, comprende un ampio complesso termale della villa; di questo fanno parte una grande vasca originariamente rivestita di marmi bianchi asiatici, probabilmente una piscina, fornita di un sistema di riscaldamento ad ipocausto funzionale ad un contenitore metallico posto al centro della struttura e che trasmettendo calore riscaldava l'acqua. Nelle immediate vicinanze è stato individuato nella fase di scavo un *tepidarium*, vasto ambiente destinato alla circolazione dell'aria calda, il *praefurnium*, per l'immissione del combustibile necessario a produrre calore e un altro ambiente rettangolare su cui si affacciano due piccoli vani interpretati come spogliatoi. Nel settore più orientale è stato rinvenuto un ambiente triabsidato con resti di pavimento in marmo, probabilmente una sala destinata ai banchetti. Le strutture hanno rivelato rifacimenti e fasi costruttive distinte, ricollegate da E. Lattanzi ad ambiti cronologici diversi; i resti attualmente visibili risalgono al III sec. d.C., con continuità di uso fino ad età tardoantica, mentre l'impianto originario della villa va riferito alla prima età imperiale. Lungo una fascia territoriale così strettamente



Figura 7 - Veduta aerea della villa romana (foto di M. Guaitoli, 2009)

legata al mare, non potevano mancare, infine, documentazioni di relitti sommersi, a testimonianza dell'intensa attività commerciale svolta dagli approdi del litorale ionico tarantino dalla preistoria all'età romana, soprattutto in relazione con i porti della Grecia. Nella zona nord-occidentale dell'insenatura di Porto Saturo, infatti, sono stati individuati almeno due relitti di navi, inquadrabili nel II sec. a.C., destinate l'una al carico di anfore e l'altra di pietre da costruzione.

#### IL SANTUARIO DELLA SORGENTE

Si trova circa 900 m. a nord del promontorio di Saturo, tra l'attuale strada litoranea ed il mare, all'interno di una piccola valle dove scorreva un ruscello che aveva origine da una sorgente di acqua dolce (fig. 8).



Figura 8 - Veduta aerea del Santuario della sorgente (foto di M. Guaitoli, 2009).

Nelle sue prime fasi di utilizzo, il santuario fu dedicato, secondo il Lo Porto alla ninfa *Satyria* (madre di Falanto), mentre, successivamente, la divinità principale doveva essere una dea *Basilis* citata in un'incisione sull'orlo di un'anfora attica a figure nere datata al VI sec. a.C. Potrebbe trattarsi di Afrodite guerriera e regina dell'acropoli di Sparta ma è attestata anche la presenza di *Gaia*, divinità ctonia, connessa alla fertilità della terra e degli uomini (tale epiteto è inciso sotto il piede di uno skyphos del VI sec. a.C.). Dunque una connotazione femminile del santuario forse collegata a riti di passaggio delle giovani donne che si avvicinavano al matrimonio e alla procreazione.

Le indagini archeologiche sono state effettuate, dal Lo Porto, tra gli anni 1973 e 1977. Purtroppo lo scavo fu condotto senza chiari criteri scientifici, elaborando una documentazione insufficiente e curando molto poco la complessa lettura stratigrafica del

rinvenimento (Lippolis, 1995). Gli scavi portarono alla luce delle strutture che vennero identificate come una costruzione sacra, quasi sicuramente un santuario; questo sembrava occupare parte del fondo valle ed estendersi su tutto il costone ovest della depressione, adattandosi alle formazioni rocciose emergenti che dovevano comprendere originariamente alcune grotte, ora completamente crollate. Il punto esatto da cui sgorgava la sorgente anticamente è ancora in dubbio, mentre, fino a pochi anni fa, una grande vasca rettangolare ne raccoglieva le acque, disturbando gravemente il sito archeologico. Dalla documentazione prodotta, come già accennato, gli scavi del Lo Porto non portarono ad una chiara comprensione delle strutture, in quanto si trattò di interventi di recupero fina-

lizzati al ritrovamento delle migliaia di reperti votivi. Ancora più grave è stato l'abbandono in cui l'area archeologica è stata lasciata dopo il 1977, a parte un breve tentativo di riprendere lo scavo nel 1982, che ha consegnato il resto dell'immensa stipe agli scavatori clandestini. Le attività di scavo clandestino hanno selvaggiamente distrutto l'area, abbattendo quasi tutte le strutture messe in luce per recuperare i reperti e mettendo in circolazione nel mercato illegale numeroso materiale proveniente dal santuario. Il culto, attraverso gli studi effettuati dal Lo Porto, sembra concentrarsi in un sacello in opera quadrata, forse ellenistico, al cui interno si conservava una statua, acefala, appoggiata contro una parete e religiosamente nascosta e protetta da un muro di pietre e frammenti di tegole.

Le altre strutture di questa zona, invece, non si riuscì ad inquadrarle cronologicamente; alcune di esse probabilmente contenevano le stipi di VI e V sec. a.C. Contro il costone roccioso appare di eccezionale interesse il rinvenimento di un'arca litica che custodiva un *thesauròs* (deposito di oggetti sacri), trovato intatto e contenente ancora diverse centinaia di monete e alcuni oggetti preziosi in oro (anelli, orecchini, aghi). Un altro *thesauròs*, forse depredata dai continui interventi da parte dei tombaroli, era collocato all'interno del sacello, al centro dello stesso. La densità dei reperti, rese impossibile distinguere i vari contesti votivi, di conseguenza in questo sito i rinvenimenti archeologici furono considerati pertinenti ad un unico contesto. I reperti votivi attestano un'intensa frequentazione, almeno dalla seconda metà del VII sec. a.C., con una ristrutturazione dell'area avvenuta forse intorno alla metà del IV sec. a.C., epoca alla quale potrebbe risalire il sacello. Non è esclu-



Figura 9 - Area del Santuario della Sorgente (foto di P. Guastella, 1994)

so che questo non sia l'edificio di culto principale e che nel santuario potessero essere associate più divinità. Il materiale della stipe non sembra essere più recente del III sec. a.C. Inoltre, in base alle interpretazioni archeologiche, l'abbandono del *thesauròs* esterno e la stratigrafia dimostrano che probabilmente alla fine del III sec. a.C. il santuario subì gravi e definitivi danneggiamenti. La rottura degli oggetti e l'accumulo voluto, avvenuto nello stesso momento, pare siano da mettere in relazione alla conquista romana del 209 a.C. (è stato infatti rinvenuto un tridente della zecca siciliana datato al 211-210 a.C.).

Infine, di non poca rilevanza, è la presenza di un'area di cave antiche nella parte SE del promontorio (figg. 10 e 11), al di sotto del bunker militare, utilizzate anche per la costruzione della torre costiera.



Figura 10 - Veduta panoramica dell'area delle cave antiche



Figura 11 - Particolare dell'area delle cave antiche

- salvaguardasse l'integrità fisica ed esaltasse la fruizione dei beni;
- definisse le eventuali modificazioni fisiche e di uso compatibili con la salvaguardia;
- incentivasse le attività, tradizionali ed innovative che, in coerenza con la salvaguardia, determinassero lo sviluppo socio-economico della comunità residente.

L'intera area interessata a Parco Archeologico fu distinta in due zone caratterizzate dall'orografia del terreno: la zona a SUD, con i resti del complesso edilizio di epoca romana, che costituiva il promontorio proteso tra le insenature di Porto Perone e Porto Saturo, e caratterizzata dalla presenza della torre costiera, notevole punto panoramico e di vista sull'intera area; la zona a NORD, con andamento digradante verso il mare, caratterizzata da alcune zone pianeggianti di grande inte-

I materiali utilizzati per la realizzazione dei percorsi di visita, per la ricostruzione delle murature a secco e la ristrutturazione dei volumi esistenti furono recuperati in sito e provenienti da cave di zone limitrofe. Il centro di accoglienza fu realizzato in prefabbricato precario, in osservanza della normativa relativa ai parchi archeologici del piano Paesaggistico della Regione Puglia ed alle prescrizioni della Soprintendenza Archeologica; allo stesso prefabbricato furono annessi un portico coperto in prossimità dell'ingresso ed uno spazio aula-incontri all'aperto, circondato da un pergolato sorretto da pali di castagno. Per la zona archeologica in cui insiste il complesso edilizio di epoca romana, furono attuati lavori di restauro e valorizzazione (fig. 11), con l'innalzamento di strutture metalliche poste a recinzione e copertura dell'area e opportuna cartellonistica per la descrizione del sito. Ma, dopo soli tre

## L'IDEA DEL PARCO ARCHEOLOGICO

L'area archeologica di Saturo, nonostante l'elevato interesse storico, dagli anni Settanta e fino alla fine degli anni Novanta del secolo scorso, è stata completamente abbandonata, trasformandosi in una zona non valorizzata e consegnata, di fatto, in mano ai vandali e ai tombaroli. L'unica opera degna di nota risale alla fine degli anni novanta quando la zona archeologica tra Porto Perone e Porto Saturo fu sottoposta ad interventi di ristrutturazione, valorizzazione e fruizione, successivamente risultati vani a causa dell'incuria delle autorità competenti.

I progetti rientravano nelle iniziative finalizzate alla realizzazione di interventi di valorizzazione turistica nelle aree storico culturali della Magna Grecia, nell'ambito del programma operativo multiregionale (P.O.M.), regolato dal decreto 20 settembre 1996 del Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio ed approvato dalla Commissione Europea, che ha provveduto ai relativi finanziamenti. Si pensò quindi alla costruzione di un Parco Archeologico dotato di tutte le infrastrutture necessarie, affinché accanto ad una struttura museale nascesse anche un punto di ritrovo accademico con relativa sala convegni multimediale che, con specifico regime di tutela:

resse scientifico, alle pendici del promontorio, su cui furono posti in luce, e successivamente ricoperti, resti di età del bronzo e di età successive, con continuità di presenza.

## STRUTTURAZIONE E STORIA DEL PARCO

La messa in opera dei progetti per il Parco Archeologico iniziarono nel 1997, anno in cui il Comune di Leporano poté usufruire dei finanziamenti messi a disposizione dallo Stato. La struttura Parco era costituita da un insieme di aree funzionali, il cui connettivo era rappresentato dai percorsi di visita che si sviluppavano con andamento sinuoso, nel rispetto dell'aspetto orografico del terreno; gli stessi erano stati integrati da radure-spazi di sosta immersi nella macchia mediterranea. I percorsi, concepiti per la funzionalità alla fruizione delle aree archeologiche, interessarono la parte pianeggiante del promontorio, lambita su tre lati dal mare e caratterizzata dai resti della villa romana, e la zona N-E, l'acropoli, con resti di insediamenti dell'età del ferro e del bronzo. Ai piedi dell'acropoli fu strutturata una vasta zona pianeggiante per la localizzazione del "centro di accoglienza", sede di idonei spazi didattico-espositivi ed amministrativi e di un'area a prato destinata ad ospitare manifestazioni culturali e spettacolari.

anni, il Parco Archeologico di Saturo cadde nuovamente in uno stato di completo abbandono. A causa della poca professionalità dei gestori, che non si attrezzarono per organizzare servizi di controllo, diurno e notturno, per la salvaguardia del sito, il Parco presentava, sin dalla struttura d'ingresso, evidenti danni causati da atti vandalici. Il percorso storico-turistico, che prevedeva una lunga passeggiata tra zone archeologiche e macchia mediterranea, risultava difficilmente rintracciabile per la crescita incontrollata della vegetazione che in molte zone raggiungeva anche i 2 mt. di altezza.

Le strutture edificate all'interno del Parco, in particolar modo il centro di accoglienza, furono rese inagibili, private di tutti gli infissi, interni ed esterni, e di tutte le attrezzature che erano presenti al loro interno. Le aree adibite per gli incontri culturali all'aperto, gli itinerari turistici, tutto l'impianto di illuminazione e di irrigazione furono distrutti dai vandali. Le aree archeologiche interessate negli anni '90 dai lavori della Soprintendenza, anch'esse cadute in abbandono, risultavano prive della copertura (in alcuni tratti anche della recinzione), e ricoperte anch'esse dalla vegetazione cresciuta in maniera incontrollata.



Figura 12 - Vista della natatio pubblica della villa romana prima (a) e dopo (b) gli interventi di recupero e valorizzazione del 2006.

Il Parco Archeologico di Saturo si stava imbattendo in una situazione di confuso asenteismo e di diffuso disinteresse, cadendo in un inaccettabile stato di degrado. La vera opera di recupero e di valorizzazione avviene nel 2005 quando una cooperativa di servizi per i Beni Culturali (PoliSviluppo), composta da professionisti nel campo dell'archeologia, si aggiudicò la gestione temporanea dell'area archeologica; gli investimenti economici effettuati, paradossalmente di natura privata all'interno di un'area pubblica, videro nascere una serie di servizi inesistenti fino ad allora. Un'area ristoro prospiciente il promontorio, servizi di guida turistica, visite guidate, mantenimento e valorizzazione dell'area ambientale e la messa in sicurezza delle zone oggetto di pericolo e di crollo. Dal 2006 la coop. Polisviluppo gestisce i 60 ettari di Parco Archeologico aperti al pubblico e fruibili attraverso una serie di servizi sempre più vicini alle esigenze del fruitore. Tra il 2012 e il 2013 all'interno del Parco Archeologico di Saturo nasce il progetto di valorizzazione turistica del territorio tarantino, denominato "ARKEOGIOCHI – Il Parco Giochi del Mondo Antico"; tale progetto è inquadrato nel piano di "Sostegno alla gestione degli spazi pubblici per la creatività giovanile", nell'ambito del programma regionale per le politiche giovanili Bollenti Spiriti, promosso dall'Area Politiche per lo Sviluppo, il Lavoro e l'Innovazione Servizio Politiche Giovanili e Cittadinanza Sociale. ArKeogiochi presenta ricostruzioni

del mondo ludico-sportivo dell'antichità, tra scenografie (colonnati, templi, statue di divinità) che richiamano soprattutto il mondo dell'antica Grecia (fig. 13).

Un innovativo parco a tema, unico a livello nazionale, centro di archeologia sperimentale con ricostruzione di giochi di varie epoche storiche, dalla preistoria all'età greca e romana e al medioevo, con giochi sportivi, laboratori (arkeolab), giochi di ingegno e strategia, giochi di abilità manuale, giochi da tavolo in scala gigante. Così il Parco Archeologico di Saturo è rientrato tra i Poli Museali d'Eccellenza del Mezzogiorno. Un riconoscimento che premia gli sforzi dei professionisti impegnati nell'opera di valorizzazione, facendo rientrare il territorio di Leporano e del contesto tarantino tra le mete culturali più interessanti a livello nazionale.

L'Italia, fatta eccezione per alcune aree archeologiche di chiara fama e adeguatamente valorizzate, presenta una vastissima varietà di siti di assoluto interesse dal punto di vista culturale e scientifico, ma carenti sotto il profilo della fruizione. I siti archeologici, se opportunamente organizzati, sono infatti in grado di promuovere e valorizzare il loro contesto, anche in aree in ritardo di sviluppo, migliorandone la capacità di attrarre visitatori e creando così un volano economico di cui anche la popolazione residente può beneficiare. L'obiettivo, dunque, è anche quello di valorizzare destinazioni e siti di carattere archeologico, contribuire alla destagionalizzazione, incrementare le ricadute culturali e le opportunità occupazionali ed economiche. Lo strumento utilizzato per il perseguimento di tali obiettivi deve essere il dialogo e l'interazione tra i diversi soggetti operanti nel mondo dell'archeologia, che sono da un lato le Istituzioni e dall'altro operatori culturali e turistici. L'incontro tra domanda e offerta rappresenta comunque uno dei punti di forza per la programmazione delle strategie di intervento sopracitate. In una fase storica come quella attuale, la strada da percorrere è quella della sintonia d'intenti tra le esigenze

della conservazione e quelle della comunicazione, in un'ottica di recupero e valorizzazione finalizzata alla cittadinanza attiva e al riappropriamento di spazi pubblici abbandonati.

## BIBLIOGRAFIA

- BECCHETTI S. (1897), *L'antico acquedotto delle Acque Ninfali*. Tipografia fratelli Martucci, Taranto.
- BIANCOFIORE F. (1963), *La civiltà micenea nell'Italia meridionale*. Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- DEJULIS E. M. (1980), *L'attività archeologica in Puglia*, in Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, XX, Arte Tipografica Editore, Taranto.
- DELL'AGLIO A. (1999), *Il parco archeologico di Saturo Porto Perone, Leporano, Taranto*. Scorpione Editore, Taranto.
- GUASTELLA P. (2003), *Saturo. Leporano, Taranto*, in Lo Sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio. Campisano Editore, Roma.
- GUAITOLI M. (1997), *Attività dell'Unità Operativa Topografia Antica*. in Metodologie di catalogazione dei beni archeologici. Beni archeologici – Conoscenza e tecnologie, Quad. 1.2, Martano Editore, Lecce.
- LATTANZI E. (1970), *La villa di Saturo*, in Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, X, Arte Tipografica Editore, Taranto.
- LIPPOLIS E. (1995), *La documentazione archeologica*, in Lippolis E., Garraffo S., Nafissi M., *Culti greci in Occidente, I*, Taranto, Editore Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto.
- LIPPOLIS E., MARCHETTI C.M., PARISI V. (2014), *Campagne di scavo 2007-2013*, in Scienze dell'Antichità 20.1, Edizioni Quasar, Roma.
- LO PORTO F.G. (1963), *Leporano. La stazione protostorica di Porto Perone*, «NSC», Franco Pancalio Editore, Locri.
- LO PORTO F.G. (1964), *Satyriion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, «NSC», Franco Pancalio Editore, Locri.
- MARTINIS B., ROBBA E. (1971), *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, Scala 1:100.000, Foglio 202, Taranto*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- OSANNA M. (1992), *Chorai coloniali da Taranto a Locri*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- QUAGLIATI Q. (1936), *La Puglia Preistorica*. Vecchi Editore, Trani.
- RELLINI U. (1941-42), *Scavi a Porto Perone presso Leporano (Taranto)*, «BPI», XIX-XX. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma.



Figura 13 - Vista al tramonto di una statua di Zeus all'interno dell'Arkeogiochi di Saturo.